

Richard N. Gardner ambasciatore a Roma

Nel 1970, nell'introduzione all'edizione italiana (Il Mulino) « Partnership per lo sviluppo: organizzazioni, istituti, agenzie », Richard N. Gardner, nuovo ambasciatore in Italia, scriveva: « Essendo una delle economie in più rapido sviluppo nel mondo industrializzato, è naturale che l'Italia tenda a giocare un ruolo sempre più significativo nel caratterizzare la politica economica internazionale e nel fornire assistenza tecnica e capitali ai paesi in via di sviluppo. [...] I legami che essa ha con il Mercato comune da una parte e con gli Stati Uniti dall'altra, offrono l'opportunità di un contributo per risolvere le divergenze nelle politiche economiche che si possono creare tra le due sponde dell'Atlantico. [...] L'Italia rappresenta inoltre un ponte naturale tra i due paesi industrializzati ed i paesi in via di sviluppo. Tra gli stati maggiormente sviluppati ha più di ogni altro, all'interno dei propri confini, gli estremi di un nord altamente industrializzato e di un sud ancora sottosviluppato, mentre notevole importanza assumono gli storici ed antichi collegamenti con le aree sottosviluppate dell'Africa settentrionale ed i profondi legami culturali con l'America latina ». E' chiaro che quando Gardner ha scritto queste cose la situazione economica italiana era ben diversa da quella che troverà assumendo oggi il suo nuovo incarico.

Sono pochi però gli accenni all'Italia negli scritti del nuovo ambasciatore americano designato da Carter. Egli si è dedicato essenzialmente al ruolo delle organizzazioni internazionali e alle difese dei diritti umani, tenendo su questi temi lezioni e conferenze anche in Italia durante il suo anno sabbatico (1968). E' in quell'anno che è divenuto socio dell'IAI.

Un certo rilievo hanno anche i suoi interventi sul nuovo ordine economico internazionale: « Le ricerche di una struttura mondiale che assicuri il progresso economico

non è mai sembrata tanto frustrante, ma allo stesso tempo stranamente ricca di speranza ». (Foreign Affairs - aprile 1974).

Di particolare interesse il rapporto da lui presentato nel 1975 come membro della Taskforce, incaricata dalla Commissione Trilaterale di preparare uno studio sulle relazioni Nord-Sud. Nelle conclusioni di questo rapporto gli autori sottolineano la necessità di porre fine alle sfere di influenza rendendosi ormai necessaria una cooperazione fra queste aree. Inoltre fanno appello ai paesi membri della Trilaterale e ai paesi OPEC a provvedere un aiuto di circa 3 miliardi di dollari per sostenere i paesi più poveri e in condizioni di miseria. L'URSS è invitata a partecipare. Diamo qui di seguito l'elenco delle sue pubblicazioni: « Sterling-Dollar Diplomacy » (1956); « New Directions in U.S. in Foreign Economic Policy » (1959); « In pursuit of World Order » (1964); « Blueprint for Peace » (1966); « The Global Partnership: International Agencies and Economic Development » (1968).

BONA POZZOLI

Conferenze internazionali

Pensiamo di fare cosa utile dando qui di seguito l'elenco delle principali conferenze internazionali che si svolgeranno nei prossimi sei mesi.

NEGOZIATI EST-OVEST

Fine gennaio '77 (Ginevra) - Ripresa dei negoziati SALT (Strategic Arms Limitations Talks) fra americani e sovietici. Date le nomine della nuova amministrazione Carter (Vance segretario di Stato; Brown ministro della difesa) si pensa che il negoziato potrà uscire dall'« impasse » in cui si era fermato il 20 novembre 1976.

Fine gennaio '77 (a Vienna) - 11a sessione MFR (Mutual Force Reductions) fra NATO e Patto di Varsavia. In questa sede l'Italia partecipa come osservatore. Lo sblocco dei negoziati SALT può dare impulso alle trattative MFR.

Fine marzo '77 (a Roma) - riunione del gruppo europeo dei programmi (EPG), a livello di direttori nazionali degli armamenti dei paesi NATO, che si occupa della standardizzazione degli armamenti convenzionali della NATO. Il gruppo fondato nel 1976 si è riunito sotto la presidenza italiana rinnovata per il 1977.

15 giugno (a Belgrado) - Conferenza di revisione sull'applicazione degli accordi di Helsinki del 1975.

RIUNIONI DELL'ALLEANZA ATLANTICA E DELL'UEO

Fine marzo '77 (a Bruxelles) - Sessione speciale del DPC (Comitato di pianificazione della difesa) dedicata all'eventuale adozione del sistema AWACS (sistema avio-trasportato di allarme e controllo aereo) da parte dei paesi NATO.

10/11 maggio (a Londra) - Sessione primaverile ministeriale del Consiglio atlantico.

Fine maggio/inizio giugno (a Bruxelles) - Sessioni ministeriali primaverili dell'Eurogruppo e del DPC.
(in Canada) - Sessione primaverile del NPG.

Dal 21 al 24 giugno (a Parigi) - 1a parte della XXIII Sessione dell'Assemblea generale dell'UEO (Unione europea occidentale) a cui parteciperanno parlamentari comunisti italiani e francesi ammessi nella precedente sessione.

COMUNITA' EUROPEA

25 marzo (a Roma) - Riunione del 1° Consiglio Europeo del 1977 (se ne tengono 3 all'anno) in occasione del XX anniversario della firma del Trattato di Roma. Questa riunione dovrebbe elaborare una posizione comune dei Nove sulla recessione economica, il prezzo del petrolio e i rapporti con i paesi in via di sviluppo in vista del prossimo vertice economico dei paesi del mondo occidentale preposto da Carter e rilanciato da Giscard durante i colloqui di Pisa (2 dicembre) con Andreotti.

21 e 22 maggio (a Leeds Castle-Kent) - Riunione informale dei ministri degli esteri della Comunità che si occupano di cooperazione politica.

28 e 30 giugno (Londra) - 2° Consiglio europeo.

(Data e luogo da definire) - Vertice economico fra i paesi del mondo occidentale (USA, Europa, Giappone e Canada). E' il terzo dopo quello tenuto a Rambouillet (novembre 1975) e a Portorico (giugno 1976). A quest'ultimo la Comunità in quanto tale non era stata invitata, mentre al prossimo si porrà il problema della rappresentanza comunitaria.

DAL CONFRONTO AL CONSENSO

I partiti politici italiani e l'integrazione europea.

di Richard Walker

In questo volume viene analizzato dall'autore, un ricercatore inglese che ha lavorato per un anno come borsista presso l'IAI, il dibattito di politica estera sull'adesione dell'Italia alla CEE. Esso mostra come le due costanti della nostra politica estera — atlantismo e europeismo — agli inizi oggetto di forti contrasti fra le forze politiche italiane, siano gradualmente divenute oggetto di consenso. Soprattutto l'Europa ha svolto un ruolo di raccordo fra maggioranza e opposizione.

In questo libro si ripercorre l'evoluzione storica dell'europeismo in Italia dalla liberazione fino alle elezioni del 20 giugno 1976, dalla guerra fredda e dal periodo di De Gasperi fino all'europeismo del compromesso storico di Amendola; si analizzano i cambiamenti avvenuti nelle posizioni assunte dai partiti politici rispetto alla problematica europea ed i fattori che hanno determinato tali cambiamenti. Un tentativo, insomma di interpretare la funzione dell'ideologia europeistica nel sistema partitico italiano come meccanismo per la formazione del consenso.

Società editrice il Mulino - L. 2.300

iai informa

Direttore: Bona Pozzoli

Direttore responsabile: Gianni Bonvicini

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 12136 del 24-4-68

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III (70%)

tip. m. danesi - roma

Mediterraneo: un'area in cerca di stabilità

I paesi che si affacciano sul Mediterraneo costituiscono una delle zone più instabili del mondo. Sia che le crisi abbiano aspetti drammatici e cruenti come nel Medio Oriente, sia che le crisi abbiano le forme di instabilità politica dovuta all'assenza di forti e unite maggioranze parlamentari, come nel Sud Europa.

Le relazioni multilaterali stabilite finora (es. il dialogo Nord-Sud e il dialogo euro-arabo) non risolvono i problemi specifici dell'area mediterranea, ma semmai i problemi più generali del nuovo ordine economico internazionale.

La stabilità in quest'area va ricercata piuttosto — come emerge anche da analisi e ricerche condotte dall'IAI — attraverso una cooperazione economica e politica che consolidi lo sviluppo industriale laddove è avviato come nel Sud Europa, e lo stimoli laddove deve muovere i primi passi come nei paesi Nord-africani e arabi. Le due principali regioni, quella araba e quella del Sud Europa, hanno però problemi diversi e prospettive diverse. Un parziale elemento unitario può essere trovato nei legami economici e talvolta politici con l'Europa occidentale.

Questi fattori di unitarietà esistenti, tuttavia, conducono oggi a sbocchi diversi secondo le diverse realtà regionali. E questo perché i legami che le regioni mediterranee sviluppano fra loro sono sottoprodotti della loro integrazione in un contesto più ampio: nell'area Nord questi contesti comprendono la Cee e gli Usa, nel Sud tutti gli stati del Golfo compreso l'Iran.

Il Sud Europa è ormai un'entità politica rilevante; non si tratta più di piccole regioni periferiche, ma di mezzo continente, a metà industrializzato, che richiede interventi con politiche strutturali nuove da parte della Cee. E' chiaro infatti che l'ingresso nella Comunità europea di nuovi paesi mediterranei così poco integrati e stabili creerà problemi di controllo di una serie di punti di crisi; ciò comporta la necessità di una efficiente politica estera e di sicurezza.

Del resto è essenziale che l'equilibrio del Mediterraneo non si basi sui singoli paesi. L'idea di un Mediterraneo neutrale le cui crisi devono essere controllate solo dagli stati costieri non tiene conto dell'importanza dei legami verticali e sottovaluta la fragilità interna di molti paesi mediterranei. E' però anche vero che le potenze straniere non sono in grado da sole di stabilizzare un ambito di sicurezza di lungo periodo.

La complessità dei problemi dimostra quindi come sia fondamentale una base politica per una strategia di industrializzazione in grado di creare una divisione internazionale del lavoro che si basi non tanto sugli sforzi dei singoli paesi né sugli investimenti delle grandi società multinazionali, ma su una integrazione che si svolga in un quadro di cooperazione internazionale e non sia esclusivamente subordinata a interessi settoriali. D'altra parte anche i paesi arabi nel loro negoziato con l'Europa danno particolare importanza agli aspetti politici della cooperazione, tanto che da semplice negoziato economico esso sta diventando un negoziato assai complesso.

Il processo di integrazione regionale (i vari raggruppamenti arabi e il processo di integrazione europea) può quindi costituire una alternativa all'attuale situazione, ma tre problemi fondamentali devono trovare una soluzione: a) come conciliare il passo lento dei processi di integrazione con la rapidità di molte crisi mediterranee; b) come utilizzare gli strumenti economici e politici contingenti quando vengono usati gli strumenti militari da parte di altre potenze; c) come conciliare gli interessi locali con quelli delle due superpotenze. Questi problemi richiederebbero probabilmente una più attiva politica di costruzione istituzionale nel Nord e nel Sud e dovrebbero portare anche mutamenti all'interno dei rapporti Est-Ovest.

(B. P.)

Un Convegno ad Atene

Il terzo Convegno internazionale previsto dal progetto di ricerca triennale sui problemi del Mediterraneo, condotto dall'IAI e finanziato in gran parte dalla Fondazione Ford, si è tenuto ad Atene dal 27 al 29 gennaio 1977, in collaborazione con l'Università Pan-teios.

I lavori si sono articolati in tre giornate: nelle prime due, suddivise in quattro sessioni a cui hanno partecipato circa 30 esperti invitati dall'IAI, sono stati discussi i risultati delle ricerche sin qui condotte; nella terza giornata si è svolto un dibattito pubblico sul tema: « La dimensione mediterranea dell'Europa allargata » a cui hanno partecipato leaders politici e operatori economici greci, come Jean Pasmazoglu e Angélos Angelopoulos, studiosi di relazioni internazionali come Pierre Uri e François Duchêne e infine rappresentanti politici europei come Altiero Spinelli.

Il dibattito ristretto, molto animato è stato ricco di analisi e spunti polemici, su una delle aree più tormentate del mondo, dove il gioco delle grandi potenze si interseca con quello dei vari e disparati interessi dei paesi rivieraschi.

I temi affrontati sono stati rispettivamente: 1) il sistema internazionale e il Mediterraneo (aspetti strategici); 2) nuove politiche:

il Medio Oriente; 3) il Sud Europa e 4) cooperazione economica nell'area mediterranea.

Sul punto 1) le relazioni fornivano un'analisi della situazione strategica delle due grandi potenze e sull'influenza da esse esercitata nell'evoluzione politica nei paesi del Sud Europa e del Medio Oriente. Dal dibattito è emerso che ormai la presenza delle due superpotenze non garantisce più la stabilità, basata sull'equilibrio Est-Ovest, in quest'area tormentata dai troppi conflitti locali ed è stata anche avanzata l'ipotesi che una flotta europea (oggi in ambito Nato, domani in sede comunitaria) potrebbe costituire un nuovo elemento di stabilità. Sul punto 2) c'è stata una convergenza di opinioni sulla drammatica frammentazione dei paesi arabi e sulla difficoltà di instaurare una cooperazione stabile fra paesi arabi ricchi e poveri, che vada fino ai paesi africani. Il dibattito si è concentrato sul conflitto libanese e sulla necessità riconosciuta da molti oratori che i palestinesi hanno diritto ad uno stato sovrano autonomo. L'intervento della Siria in Libano è stato legittimato da tutti gli stati arabi che ritenevano quello l'unico modo, anche se estremamente drammatico, di giungere ad una soluzione del problema palestinese. Infatti esigenza prioritaria dei paesi arabi è che non si riproducano le frammentazioni interne che rischiano di essere aggravate con la presenza dei profughi palestinesi. La soluzione della crisi del Medio Oriente richiede oggi una strategia comune araba che presupporrebbe la costituzione di una confederazione degli stati arabi, a cui però i paesi ricchi non sono interessati. Per quanto riguarda il punto 3) i rapporti interbalcanici e l'instabilità politica ed economica dei paesi del Sud Europa sono stati analizzati e si è arrivati alla conclusione che una strategia globale comunitaria verso quest'area si rende necessaria affinché questi paesi cessino di essere « esportatori di instabilità ». Infine il tema 4) ha affrontato le prospettive dell'industrializzazione dell'area mediterranea che dovrebbe portare ad una più stretta cooperazione fra paesi industrializzati e non, creando situazioni di sviluppo nelle aree più povere del Mediterraneo. Di fatto dalle analisi emerse non sembra che investimenti esteri nei paesi arabi esistano nelle prospettive di breve periodo: d'altra parte è da tenere presente il ruolo della Germania occidentale che sta ripensando la sua collocazione di leader industriale nel Mediterraneo da cui potranno emergere nuove aggregazioni.

Riportiamo qui i nomi dei partecipanti a questo dibattito: Aliboni (Iai, Roma), Asfahany (Cairo) Berner (Colonia), Boutros-Ghali (Cairo), Bozic (Belgrado), Campbell (New York), De Cecco (Siena), Duchêne (Sussex University), Fontela (Ginevra), Gusmaroli (Iai, Roma), Hassner (Parigi), Hershlag (Tel Aviv), Hottinger (Madrid), Hunt (Londra), Kaplan (Washington), Kazziha (Cairo), Kohlhase (Cee, Atene), Makdisi (Beirut), Merlini (Iai, Roma), Okyar (Ankara), Perisich (Cee, Bruxelles), Pozzoli (Iai, Roma), Scricciolo (Iai, Roma), Silvestri (Iai, Roma), Siotis (Ginevra), Steinbach (Amburgo), Tenevides (Atene), Uri (Parigi), Vatikiotis (Londra), Yannopoulos (Atene).

CRISI E CONTROLLO NEL MEDITERRANEO: MATERIALI E PROBLEMI

a cura di Stefano Silvestri

Nel quadro dello studio sul Mediterraneo, questo libro fornisce alcuni "materiali di riflessione". Si tratta cioè di spunti di ricerca, su cui l'Istituto affari internazionali sta ancora lavorando, ma che già ora possono rappresentare un utile stimolo alla revisione di alcuni problemi.

Al centro delle riflessioni di questa raccolta è il problema del controllo e della gestione delle crisi politico-militari. Una volta tale controllo era facile: la politica delle cannoniere, gli sbarchi e gli interventi coloniali. I grandi guasti di queste politiche erano nascosti dai successi delle soluzioni di forza. Oggi questo uso della forza appare irrealistico.

Cosa rimane dunque per assicurare la stabilità? Bisogna adattarsi all'instabilità? Sono possibili nuove soluzioni "dal basso"?

Più che rispondere a tali quesiti, questi materiali si propongono di aprire un dibattito.

Società editrice il Mulino - L. 3.500

iai informa

Direttore: Bona Pozzoli

Direttore responsabile: Gianni Bonvicini

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 12136 del 24-4-68

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III (70%)

tip. m. danesi - roma

Un anno di politica internazionale dell'Italia.

E' uscito il IV volume dell'Annuario dell'IAI che analizza gli eventi internazionali e il comportamento del governo italiano in questo contesto nel periodo che va dai primi mesi del 1975 alla tarda estate del 1976. «... Lo scorso anno sottolineavamo in queste note introduttive — ricorda Cesare Merlini nella sua premessa — come gli affari internazionali fossero gestiti in funzione di motivazioni contingenti e particolari, a scapito di quelle di lungo periodo e sistemiche. A ciò si aggiunge il ricambio delle classi dirigenti nei tre grandi protagonisti dell'equilibrio mondiale del terrore. La morte di Mao e la vittoria di Carter nelle elezioni americane hanno avviato un processo di successione sufficiente di per sé a giustificare ipotesi di mutamento, anche se è difficile prevederne tutte le implicazioni; nell'Urss una classe dirigente delle più vecchie del mondo e della storia crea, anche se potrebbe ancora durare anni, una potenzialità di mutamento tanto maggiore quanto più sono oscure le leve successive. . . . Forse per l'avanzata età delle "learerships" interne, il mondo comunista si è tenuto in una posizione marginale nei confronti di quasi tutta la problematica internazionale, con l'eccezione del ruolo sovietico nei negoziati per il cosiddetto disarmo e nell'affare angolano. Questo vale in particolare per il grande dibattito sulla redistribuzione delle risorse e connessi problemi economici e monetari che ha visto protagonisti l'Occidente industrializzato, i produttori di petrolio e i paesi in via di sviluppo... E l'Europa? Di fronte al quadriennio della presidenza Carter stanno i governi europei, tutti caratterizzati da maggioranze deboli, divise o caduche, siano esse conservatrici per essere messe in questione da sinistra, siano esse socialdemocratiche per essere contestate da destra. Fra quattro anni esse potrebbero essere tutte mutate. Allo sfasamento dei cicli politici si aggiunge la divergenza degli andamenti e delle prospettive economiche a far scempio di una Comunità non più retta da un sistema istituzionale efficace. Mentre la Commissione di Bruxelles tenta di rivivere una nuova fase sotto l'impulso volenteroso del nuovo presidente Roy Jenkins, di fatto si tenta di uscire dall'"impasse" in modo contraddittorio: da una parte evidenziando la componente intergovernativa con il trasferimento di numero sempre maggiore di questioni al vertice istituzionalizzato (Consiglio europeo), del quale è peraltro provata l'inefficacia; dall'altra facendo ricorso alla sovranità popolare europea, finalmente riconosciuta, anche se in limiti severissimi. Ma l'eventualità di un'elezione diretta del Parlamento europeo, come c'era da attender-

si, manifesta per ora la sua importanza più sul piano dei rapporti fra le forze politiche dei vari paesi che sul piano dell'impatto nella struttura istituzionale della Comunità, impatto ancora incerto e dipendente, si spera, da quel che vorrà fare lo stesso Parlamento eletto. Ciò vale in particolare per l'Italia: infatti la prospettiva di un'elezione europea e di nuovi rapporti con forze politiche più o meno analoghe sta costringendo i partiti italiani a uno sforzo di riflessione intorno alla loro configurazione e collocazione europea che fino ad ora sembrava confinato al solo Partito comunista ... Un'Europa sufficientemente unificata è il solo rimedio non contingente ai mali interni italiani nei quali si realizza un largo consenso dei vari settori politici ed economici. Rimedio che, però, invece di dettare politiche coerenti e atti amministrativi conformi ispira piuttosto attese taumaturgiche, che dell'europeismo italiano sono non la forza ma la debolezza... ..Noi, che siamo stati spesso severi nei confronti della scarsa sensibilità internazionale delle forze politiche italiane, registriamo tuttavia con soddisfazione queste prime occasioni di riflessione — le elezioni europee e l'inserimento dell'economia italiana nel quadro esterno — che non indicano ancora una svolta e che non sfuggono all'antica pecca dell'utilizzazione della politica estera a fini interni, ma denotano una nuova propensione che potrebbe presto dare frutti. In questo Annuario, più che in passato, le prese di posizione delle forze politiche sono state registrate e analizzate: in particolare abbiamo introdotto un nuovo capitolo, dedicato alla politica internazionale dei partiti, fedeli alla regola di articolare il nostro indice in modo da tener conto di ogni elemento di mutamento. Il resto dei capitoli riproduce la sequenza tradizionale ».

L'ITALIA NELLA POLITICA INTERNAZIONALE - anno quarto 1975-76

CAP. I - IL SISTEMA POLITICO INTERNAZIONALE

Il disegno politico americano - I limiti del disegno americano - Gli Stati Uniti in Europa - Accenni di una politica estera europea - Il problema del Mediterraneo e del Medio Oriente - Problemi per la presenza sovietica.

CAP. II - LE TENDENZE DELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE

La congiuntura nel mondo - La ripresa e le sue prospettive - Le relazioni commerciali e finanziarie - La diplomazia economica - Appendice: La dichiarazione di Rambouillet.

CAP. III - L'EUROPA DI FRONTE AL PROCESSO D'INTEGRAZIONE

L'evoluzione degli equilibri politici fra gli stati membri della Comunità - L'immagine esterna della Comunità: il caso del Sud Europa - Il rapporto Tindemans - Il progetto di elezioni dirette del Parlamento europeo - I partiti politici di fronte alle elezioni.

CAP. IV - I PROBLEMI MONETARI INTERNAZIONALI, COMUNITARI E ITALIANI

il sistema monetario internazionale - La posizione della Cee - La politica monetaria italiana.

CAP. V - LA POLITICA INDUSTRIALE

La politica industriale internazionale - La politica industriale comunitaria - Il sistema industriale italiano - Appendice: Il Fesr e lo sviluppo industriale italiano.

CAP. VI - LA POLITICA DELL'ENERGIA

Il mercato petrolifero e i paesi dell'Opec - Negoziati multilaterali - Agenzia internazionale per l'energia - Cartello nucleare - Stati Uniti - Comunità europea - Italia.

CAP. VII - LA POLITICA DI RICERCA E SVILUPPO

Linee di tendenza del sistema tecnologico europeo - La politica comunitaria di R & S - Il settore energetico tradizionale - La politica di R & S nel settore spaziale - La politica di R & S nel settore informatica - Il dibattito sulle strutture in Italia.

CAP. VIII - LA POLITICA COMMERCIALE

Tendenze del commercio internazionale - I negoziati Gatt - Commercio e sviluppo - Gli accordi sulle materie prime - La politica commerciale della Cee - Il commercio estero dell'Italia.

CAP. IX - LA POLITICA DEI TRASPORTI

La politica dei trasporti a livello mondiale - La politica dei trasporti della Cee - I trasporti in Italia.

CAP. X - LA POLITICA DELLE COMUNICAZIONI

Il quadro internazionale - La politica europea - La politica italiana.

CAP. XI - LA POLITICA AGRICOLA

Agricoltura e sviluppo internazionale - Le relazioni esterne della Comunità - La politica agricola comune - La politica agraria in Italia - Appendice: Sintesi della legge di attuazione delle direttive comunitarie sulle strutture agricole.

CAP. XII - LA POLITICA SOCIALE E SINDACALE

L'occupazione nei paesi occidentali - L'emigrazione - La politica sociale nella Cee - La politica sindacale.

CAP. XIII - LA POLITICA STRATEGICA E MILITARE

I processi di riarmo - Controllo degli armamenti e disarmo - La Nato e i rapporti tra Europa e Stati Uniti - I problemi della difesa europea - La politica militare italiana.

CAP. XIV - LE FORZE POLITICHE ITALIANE E IL CONTESTO INTERNAZIONALE

Il quadro internazionale e la collocazione dell'Italia - L'integrazione

europea dal semestre italiano al rapporto Tindemans - Il Terzo mondo dopo la decolonizzazione - I collegamenti interpartitici a livello europeo.

CAP. XV - LA POLITICA BILATERALE DELL'ITALIA

Stati Uniti - Unione Sovietica - Europa orientale - Europa occidentale - Malta - Medio Oriente e paesi arabi - Nord Africa - Gli accordi con la Libia - Africa Sub-Sahariana - America Latina - Canada - Le dichiarazioni di politica estera del V° governo Moro.

Edizioni di Comunità - L. 14.000

Attività dell'Istituto

Nel quadro del dibattito sui problemi europei e sui possibili mutamenti che si verificheranno sulla scena europea cominciando dal ruolo che la Germania vi potrà svolgere, l'IAI ha organizzato un dibattito fra tre parlamentari tedeschi: Horst Ehmke (SPD), Otto Graf von Lambsdorff (FDP) e Karl-Heinz Narjes (CDU) e quattro giornalisti italiani: Arrigo Levi (La Stampa), Alberto Ronchey (Corriere della Sera), Gustavo Selva (Rai) e Barbara Spinelli (La Repubblica).

L'incontro che è organizzato in occasione della XI Assemblea dei soci dell'Istituto, si svolgerà il 1° aprile alle ore 18.30 nella sede della Deutsche Bibliothek-Goethe Institut (Via del Corso 267, Roma).

iai informa

Direttore: Bona Pozzoli
Direttore responsabile: Gianni Bonvicini
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 12136 del 24-4-68
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III (70%)
tip. m. danesi - roma

A proposito del Libro bianco della difesa

La pubblicazione, per la prima volta, di un « Libro bianco della difesa » italiana è un fatto da salutare con soddisfazione. Inizia così una politica di informazione e di autopresentazione della struttura difensiva italiana che in altri paesi europei era all'ordine del giorno. Essa è tanto più necessaria oggi che gli aumenti dei costi (personale, mezzi, manutenzione) e la limitatezza dei bilanci (dovuta anche alla crisi economica italiana) impongono una profonda riforma delle forze armate, tecnologica, organizzativa, sociale e di riordinamento giuridico.

Questo Libro bianco è dunque il necessario primo passo. Non deve però essere l'ultimo, né si può pensare che esso sia sufficiente. L'abitudine al segreto, la mancanza di esperienza, forse anche obiettive carenze nel sistema di informazione interna, fanno sì che questa pubblicazione non sia ancora all'altezza di quelle degli altri paesi europei, specie di Germania e Gran Bretagna.

Manca, ad esempio, un dato macroscopico: quanti sono i militari italiani? Sappiamo che vi sarebbe stata « una riduzione globale delle strutture di circa un terzo », ma ignoriamo dove siamo e da dove siamo partiti. Ciò è tanto più importante se si considera che le spese per il personale in servizio ed in quiescenza assorbono buona parte del bilancio (circa il 45%, senza contare le spese di mantenimento). D'altro canto anche parlando del bilancio si ammette il pratico fallimento di una seria pianificazione, alle pagine 75-77 del Libro bianco (sotto il titolo non appariscente di « nuove tecniche relative al bilancio-PPBS, sistema di pianificazione, programmazione e formazione del bilancio). Si dice infatti che « l'obiettivo di razionalizzare » il bilancio « viene da alcuni anni perseguito... con il massimo impegno » (sembra però che ormai siano passati circa dieci anni) e continua così: « individuati in termini generali l'obiettivo da perseguire... ed il sistema ritenuto più idoneo per conseguirlo, si presenta ora il problema di dare pratica attuazione al sistema stesso ». Si dà quindi la colpa alla mancanza di tecnici adeguati, si parla di « formazione di tecnici » e dello studio di un « sistema informativo dirigenziale integrato », dopo di che si conclude che « non è pertanto possibile prevedere che per un futuro molto prossimo il sistema PPB possa sostituirsi completamente alle procedure » attuali. E poiché è evidente che un sistema integrato può funzionare solo se è applicato integralmente, la cosa attualmente non funziona. Quindi, niente razionalizzazione, e non se ne parla neanche per il futuro.

Quanto ai tecnici (la cui carenza doveva peraltro essere nota sin dall'inizio) non sembra che sarà molto facile trovarli. Infatti alcuni

grafici alle pagine 229 e 230 mostrano che tra il 1966 ed 1975, non solo il numero delle domande di ammissione alle Accademie è declinato, ma che le forze armate non sono mai riuscite a colmare il numero dei posti a concorso. La cosa è valida anche per gli ufficiali a nomina diretta ed è grave soprattutto al livello dei « tecnici », cioè dei sottufficiali, per cui la differenza tra posti ed ammessi è di circa 2.000 unità ogni anno (cioè circa 1/3), negli ultimi anni.

Normalmente quando questo avviene, ciò significa che la struttura militare non ha saputo tenere il passo con quella civile, e se ciò avviene per di più in un paese dalla forte disoccupazione giovanile (ed anche di diplomati e laureati) come l'Italia, ciò suona ad ulteriore riprova della necessità che le forze armate mutino profondamente di immagine così da attrarre nuove reclute. In questo modo, infatti, si forma un circolo vizioso che impedisce ogni riforma. Altri dati sarebbero necessari. Si parla ad esempio di una riduzione di 900 « mezzi corazzati », ma non si dice né quali fossero, né quanti siano, né perché si siano ridotti e se questo era o meno opportuno. La definizione degli obiettivi delle tre armi è generica (ed incompleta: che fine hanno fatto i carabinieri? o non fanno più parte dell'esercito?) e non è rapportata in modo coerente e logico con le disponibilità e le richieste dei materiali. Mancano i dati quantitativi per tutti i sistemi d'arma, fatta eccezione della squadra navale. A proposito delle leggi promozionali, si fanno liste numerose senza però chiarire quali siano i sistemi prescelti, e perché. Si parla di sfuggita dell'aereo MRCA (Tornado) ma non si ricorda che il prezzo unitario del caccia è raddoppiato e che quindi la cifra prevista dalla legge promozionale dell'aeronautica (771 miliardi) è ormai del tutto insufficiente. Non si chiarisce il ruolo (ed il mistero) dell'incrociatore « tutto ponte » (la cui stazza rimane ignota). A proposito delle ricerche (su cui ci si dilunga) non si spiega quanto, nel 1977, si prevede di spendere per il Camen (Centro di applicazioni militari dell'energia nucleare) e quanto invece per lo Sperinter (Poligono sperimentale e di addestramento interforze). Si arriva anche ad affermazioni stupefacenti quando, parlando delle vendite d'armi all'estero da parte dell'industria militare italiana, si afferma che nel 1975 « il valore degli affari trattati con l'estero da parte delle industrie italiane operanti nel settore » è stato di 2.300 miliardi. Non si specifica però quanti di questi « affari trattati » siano poi stati conclusi, dato che il valore globale delle vendite di armi per il 1975 non dovrebbe aver superato i 500 miliardi di lire.

In conclusione quindi un primo sforzo positivo che deve invitare ad un secondo sforzo più soddisfacente.

Gli incontri dell'IAI

Il 17 e 18 marzo 1977 si è svolto a Londra un incontro bilaterale fra l'IAI e il Royal Institute of International Affairs (Chatham House) sul tema: « Relazioni atlantiche: capacità divergenti e responsabilità collettive ». Due i punti all'ordine del giorno: 1) « I problemi posti dalla debolezza economica nazionale ». Sulla base di un documento di John Pinder, direttore del Political Economic Planning — PEP — sono stati discussi i problemi provocati dalle eccezionali condizioni dei vari paesi occidentali, come l'Inghilterra, l'Ita-

lia o il Portogallo sulla coesione occidentale e sul livello di efficacia delle azioni comuni.

Le conclusioni di Pinder denunciano una crisi del sistema internazionale di cui sono responsabili tanto i paesi con economie « deboli » che quelli con economie « forti » (Germania e USA). A questa anche i paesi forti devono porre dei rimedi perché qualsiasi modifica interna facciano i paesi deboli, sarà insufficiente a superare la crisi generale. I paesi in deficit, possono tuttavia prendere delle iniziative come tentare di persuadere i paesi forti ad accettare nuove politiche negli organismi multilaterali quali la CEE, l'OCSE il FMI e il GATT.

Il punto 2) riguardava i « mutamenti politici e le loro implicazioni sulla sicurezza »; in particolare le aspettative di un mutamento significativo nelle politiche interne dei paesi occidentali entro il 1980, senza tralasciare i recenti avvenimenti negli USA e in RFT, ma concentrando l'analisi sui possibili mutamenti radicali in certi paesi del Sud Europa come Italia, Spagna, Portogallo e Grecia.

Si è parlato naturalmente del fenomeno dell'eurocomunismo e del suo impatto sulla solidarietà ed efficacia dell'Alleanza atlantica e sull'atteggiamento individuale dei paesi della NATO nei confronti degli impegni di sicurezza collettivi. L'analisi fatta da Stefano Silvestri dell'IAI partiva dal presupposto che non è possibile valutare la portata e gli effetti dei mutamenti politici in Europa (e dell'eurocomunismo tra questi) se non si considerano insieme i problemi in cui da anni si stanno dibattendo i rapporti tra Europa e America ed il processo d'integrazione europea. Manca la chiarezza del quadro generale, e questo contribuisce alla confusione e ambiguità degli sviluppi locali. Non si può rovesciare sugli eurocomunisti o sui nuovi governi europei la responsabilità di crisi che hanno origini più antiche e complesse. E' invece opportuno individuare alcune politiche risolutive, a livello atlantico ed europeo, e su queste chiamare al confronto le nuove forze politiche europee. Limitarsi a chiedere l'accettazione di scelte del passato è insieme insufficiente e ambiguo. D'altro canto chiedere l'adesione ad un programma per il futuro, esige che tale programma venga formulato: e questo è un compito che spetta in primo luogo agli attuali governi europei e agli USA. Ma sono essi in grado di farlo?

Il 1° aprile 1977, su invito dell'IAI, tre parlamentari tedeschi: Horst Ehmke (SPD), Otto Graf Lambsdorff (FDP), Karl-Heinz Narjes (CDU), hanno incontrato a Roma, in due seminari successivi, esponenti del mondo economico-industriale e del mondo politico italiano. Infine, in un dibattito pubblico con Arrigo Levi (La Stampa) e Barbara Spinelli (La Repubblica) hanno discusso del futuro delle Comunità europee e del ruolo della Germania.

Ai due incontri ristretti, svoltisi presso il Goethe Institut- Deutsche Bibliothek di Roma, hanno partecipato esponenti politici e del mondo imprenditoriale quali: Paolo Baratta (SVIMEZ), Adolfo Battaglia (PRI), Luigi Ferro (FIAT), Vittorio Jucker (ENI), Luigi Macario (CISL), Giovanni Magnifico (Banca d'Italia), Guglielmo Negri (ufficio studi della Camera dei Deputati), Giuseppe Petrilli (IRI), Piero Pozzoli (Confindustria), Pierluigi Romita (PSDI), Carlo Russo (DC), Vincen-

zo Scotti (DC), Sergio Segre (PCI), Umberto Serafini (AICCE), Giandomenico Sertoli (Banca Commerciale), Mario Zagari (PSI). La discussione, vivace ed informativa, si è soprattutto concentrata sui problemi italiani, economici e politici. Il discorso internazionale, proseguito durante la tavola rotonda pubblica (cui sono intervenuti anche Altiero Spinelli e Cesidio Guazzaroni, ambedue già commissari presso la Comunità europea), si è concentrato sul futuro dell'Europa. Generalmente da parte italiana si è lamentato lo scarso dinamismo delle istituzioni comunitarie e la poca propensione, da parte dei paesi forti (quali la Germania) ad utilizzare gli strumenti ed ampliarne la capacità di azione. Da parte tedesca tutti e tre i deputati hanno concordato sulla necessità di mantenere aperta la strada europea, ma hanno anche sottolineato i limiti che gli stessi paesi forti hanno, sia nei confronti degli USA (il marco non ha certo la resistenza e credibilità del dollaro) sia al loro interno, dove preoccupazioni di recessione, crisi economica o crisi politica, spesso paralizzano le varie iniziative. Non sono naturalmente mancate anche posizioni differenti tra l'esponente socialdemocratico e quello democristiano: una delle più significative riguardava l'allargamento della CEE. Mentre da parte socialdemocratica si sottolineava con forza la necessità politica di tale allargamento, da parte democristiana si evidenziavano piuttosto i rischi che ciò avrebbe comportato per la CEE. Da parte italiana si faceva notare come tali rischi richiedessero appunto un nuovo approfondimento istituzionale e soprattutto un ampliamento del bilancio comunitario così da far fronte ai nuovi impegni politici che la Comunità si assumeva. Ma era appunto su questa prospettiva che le valutazioni tedesche, pur non aprioristicamente contrarie, erano più incerte.

iai informa

Direttore: Bona Pozzoli
Direttore responsabile: Gianni Bonvicini
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 12136 del 24-4-68
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III (70%)
tip. m. danesi - roma

Verso le elezioni dirette del Parlamento europeo

La situazione nei paesi membri della Comunità, per quanto riguarda la preparazione dei progetti di legge elettorale per il Parlamento europeo è, nelle grandi linee, la seguente:

Belgio: i diversi sistemi di liste in discussione riflettono le difficoltà di realizzare una distribuzione accettabile di seggi fra Fiamminghi, Valloni e rappresentanti della regione brussellese. Una lista nazionale con i due gruppi etnici equamente rappresentati sembra essere la soluzione più probabile.

Francia: la situazione è strettamente collegata alla lotta politica interna. L'ultima mossa di Marchais a favore delle elezioni rientra nella strategia di rinegoziazione del « programma comune ». La posizione di Chirac è ambigua; comunque, ci si aspetta che egli non userà le elezioni dirette come un tema di confronto con il presidente della Repubblica. Una larga maggioranza dovrebbe approvare la ratifica con una sorta di preambolo sulla limitazione delle future competenze dell'Assemblea. Circa il metodo elettorale si prevede che sarà adottata una lista nazionale con rappresentanza proporzionale.

Germania: il dibattito politico si sta articolando intorno a due modelli di sistema elettorale: liste nazionali — come propone il governo nella sua bozza di progetto — oppure liste regionali a livello di « Lander », o pluriregionali come propone l'opposizione. Il Bundsrat, il Senato tedesco, si è già pronunciato in favore di liste regionali e ha invitato il governo a riconsiderare il progetto.

Gran Bretagna: il metodo delle elezioni è un problema cruciale: all'inizio il partito laburista era contrario ad una rappresentanza proporzionale; i calcoli più recenti basati sull'attuale sistema uninominale in vigore in Inghilterra darebbero però 55 seggi per i conservatori, tutti i seggi della Scozia ai nazionalisti scozzesi, 6 o 7 seggi per i laburisti. A seguito di questa previsione i laburisti sono oggi più orientati verso un sistema proporzionale. Tuttavia ancora una larga maggioranza del partito è contraria alle elezioni dirette. I conservatori sono invece a favore delle elezioni dirette. Sono anch'essi abbastanza contrari a un sistema proporzionale, ma i più pensano che il metodo è di importanza secondaria. I partiti lasceranno comunque liberi i deputati di esprimersi per l'uno o per l'altro sistema elettorale. La previsione è che se si voterà a scrutinio segreto ci sarà una maggioranza a favore della rappresentanza proporzionale su base regionale. Per quanto riguarda il

doppio mandato parlamentare, i conservatori e i liberali sono in favore della sua eliminazione.

Italia: l'accordo è stato ratificato. I partiti piú piccoli sono a favore di liste nazionali. I partiti piú grandi per liste su basi pluriregionali (4 o 5 grosse circoscrizioni). L'altro problema ancora aperto è quello del voto degli italiani residenti all'estero.

Altri Paesi: per quanto riguarda **Lussemburgo, Olanda e Irlanda**, non esistono grandi problemi né politici né di scelta del metodo elettorale. L'Irlanda ha addirittura introdotto nel progetto di legge elettorale una novità rilevante: anche i cittadini stranieri residenti nel paese potranno partecipare con diritto di voto alle elezioni del Parlamento europeo. Diversa la situazione in **Danimarca** dove la controversia sulle elezioni è ancora molto viva e il partito socialdemocratico al potere è profondamente diviso. Oltretutto la Danimarca è l'unico paese che ha ottenuto una deroga sulla data dello scrutinio europeo: lo terrà in coincidenza con le elezioni nazionali.

Le ricerche dell'Iai sull'integrazione europea

Il processo di unificazione europea si trova oggi piú che mai di fronte a due elementi contraddittori, quali l'approfondimento delle divergenze politico-economiche fra gli stati membri della Comunità da una parte e le nuove prospettive politiche aperte dalle elezioni dirette del Parlamento europeo dall'altra. Si impone quindi una analisi delle possibilità residue dell'Europa di darsi un'organizzazione interna in grado di risolvere sia i problemi economici intercomunitari che quelli di presenza sulla scena internazionale.

Su questi problemi le ricerche attualmente in corso all'Iai sono essenzialmente tre:

LA GOVERNABILITA' DELLE ECONOMIE EUROPEE

Punto d'avvio di questa ricerca è la constatazione che i governi degli stati membri della Comunità non sono stati in grado di dare una risposta univoca ai problemi posti dalla crisi economica internazionale. Anzi è possibile pensare che i loro interventi abbiano contribuito ad accentuare le tendenze verso una divergenza crescente fra le economie europee. D'altra parte non può essere ignorato un elemento che va in senso contrario a questa divaricazione e che si sostanzia nella aumentata interdipendenza economica fra gli stessi stati.

Scopo della ricerca è quindi quello di stabilire il contenuto di queste divergenze e se all'interno delle economie degli stati membri vi sono stati dei cambiamenti importanti sia nei loro elementi strutturali di fondo che nei loro meccanismi di decision making e di consenso sociale. Ciò per tentare di comprendere quale spazio e quali opzioni oggi rimangano aperte alla ripresa di un discorso sull'integrazione europea che tenga conto dei mutamenti avvenuti in questi ultimi anni all'interno dei singoli stati membri della Cee.

Nelle prime conclusioni della ricerca (che verranno pubblicate fra breve nei quaderni della Fondazione Agnelli, che ha anche finan-

ziato il progetto) si sostiene che la ripresa del processo di integrazione europea potrà concretamente avvenire allorquando si porrà al centro dell'attività comune la lotta contro le crescenti divergenze fra gli stati membri, sia dal punto di vista economico, sia da quello politico-istituzionale.

Se dal punto di vista economico la soluzione comunitaria è quella ovvia delle politiche economiche strutturali, dal punto di vista politico essa implica uno sforzo da parte delle istituzioni europee di incidere in profondità sulla struttura del consenso, favorendone la formazione a livello europeo. Ciò vuol dire che la Commissione, in primis, dovrà appoggiarsi alle forze politiche e sociali che potranno farsi carico dell'avvio di politiche strutturali a livello europeo, evitando di isolarsi nei rapporti a senso unico con i governi. I quali ultimi non hanno né lo spazio politico né la volontà di impegnarsi su questa strada. Il dialogo della Commissione con i sindacati, gli imprenditori, le forze politiche e le autonomie locali deve perciò muoversi nella direzione dell'approfondimento politico e istituzionale.

Lo studio procederà ancora con una serie di documenti settoriali su alcuni problemi chiave delle economie e delle società europee e con un capitolo conclusivo sui modi e i mezzi con cui procedere nel processo di integrazione europea.

LA COOPERAZIONE POLITICA EUROPEA

Un'altra delle debolezze strutturali del processo di integrazione europea è quella costituita dai limiti in cui opera la politica estera dei Nove. La necessità di dotare l'Europa di strumenti adatti a sostenere una politica estera comune spinse i capi di governo Cee, nel corso del vertice dell'Aia del 1969, a dare l'incarico ai ministri degli esteri di studiare i metodi più opportuni per affrontare tali nuove incombenze. Con il 1° rapporto Davignon del luglio 1970 prese quindi l'avvio la cooperazione politica europea. Quali sono stati i maggiori problemi che si sono dovuti risolvere in questi anni per far funzionare il nuovo meccanismo? Quali i maggiori risultati conseguiti dai Nove nel campo della politica estera? Quali le previsioni per il futuro?

Per rispondere a questi interrogativi è stato avviato un dibattito e una ricerca a livello europeo nell'ambito di un gruppo di istituti raccolti sotto la sigla Tepsa (Trans european political studies association), che oltre all'Iai, collega fra loro il Federal Trust di Londra, l'Association Française d'Etudes pour l'Union Européen di Parigi, l'Istitut für Europäische Politik di Bonn e il gruppo belga del Tepsa, e diversi esperti e studiosi a titolo indipendente provenienti da alti istituti e università europee.

Il gruppo di studio europeo si è già riunito tre volte nel corso del '76 a Bonn e concluderà nel giugno del '77 i lavori con un'ultima riunione a Bruxelles. L'Iai ha presentato tre diversi studi. Il primo tratta dei problemi di « convivenza » e di funzionamento sorti fra la struttura della cooperazione politica e quella dell'attività comunitaria. Il secondo e il terzo studio analizzano concretamente il

funzionamento di queste due strutture parallele in due case-studies particolarmente attuali: nei confronti del Sud Europa e del Sud Africa.

Il primo e il terzo studio appariranno tra breve sul primo numero del 1977 della rivista dell'Iai « Lo spettatore internazionale ».

LE ELEZIONI DIRETTE DEL PARLAMENTO EUROPEO

Anche su questo argomento l'Iai ha deciso recentemente di avviare uno studio. In effetti sul piano comunitario la previsione di tenere entro il 1978 le elezioni dirette del Parlamento europeo avrà due effetti principali: il primo sarà quello di riaprire il dibattito sulla « europeizzazione » dei partiti politici, il secondo di affrontare nuovamente, ma con prospettive più concrete, il tema della collaborazione del Parlamento europeo nell'assetto istituzionale comunitario. sul piano azionale, parallelamente, le maggiori preoccupazioni riguarderanno l'adattabilità delle strategie dei partiti alla più vasta prospettiva europea.

Per studiare queste diverse problematiche l'Iai ha deciso di predisporre un ampio progetto di ricerca e di proporlo al gruppo di istituti europei collegati nel Tepsa. In due successive riunioni a Bruxelles, nella prima parte dell'anno, il progetto è stato discusso e approvato dagli altri istituti. Ora la ricerca proseguirà attraverso la stesura di alcuni papers che saranno discussi a luglio, sempre a Bruxelles.

Iai informa

Direttore: Bona Pozzoli
Direttore responsabile: Gianni Bonvicini
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 12136 del 24-4-68
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III (70%)
tip. m. danesi - roma

Le armi moderne nel Terzo mondo.

Un fenomeno particolarmente impressionante di questi ultimi anni è la diffusione crescente delle armi nel mondo. Non solo e non tanto per i suoi aspetti quantitativi, ma soprattutto perché esso si dirige oggi verso un numero di zone del mondo nettamente superiore al passato ed inoltre perché riguarda armi estremamente sofisticate e distruttive. Un'analisi su questa nuova struttura del commercio mondiale delle armi è stata fatta dal gruppo di ricercatori dell'Istituto di studi strategici (Iiss) di Londra nel numero del 1976 dello « Strategic Survey ». Riportiamo qui i passi salienti del rapporto.

Anche se è difficile — e forse poco utile — fare paragoni in termini di denaro, secondo alcune stime ufficiose il valore globale delle armi vendute nel 1975-76 supera i 10 miliardi di dollari, registrando un aumento del 100 per cento (a prezzi costanti) in un decennio.

Questo incremento è in parte dovuto alle crescenti consegne di armi effettuate dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica, che oggi esportano complessivamente circa il 75 per cento del totale mondiale. Tuttavia, le consegne effettuate da altri importanti fornitori, soprattutto Francia, Gran Bretagna e Cina, hanno eguagliato, e in alcuni casi superato, il tasso di incremento delle superpotenze. Questa crescita è dovuta in gran parte alle esportazioni di armi nei paesi in via di sviluppo. Mentre le esportazioni di armi verso i paesi industrializzati sono rimaste nell'ultimo decennio essenzialmente costanti, gli invii di armi ai paesi in via di sviluppo si sono triplicati e ora rappresentano oltre i due terzi del valore globale delle esportazioni (cioè circa 6 miliardi di dollari).

L'aumento delle esportazioni verso i paesi del Terzo mondo nel decennio 1965-75 è in parte conseguenza di tensioni e conflitti che si sono sviluppati in Medio Oriente, nella penisola coreana, nell'Asia sudorientale e nel subcontinente indiano. Infatti fino al 1973 le consegne delle armi a stati non industrializzati andavano soprattutto a queste regioni. In tempi più recenti le vendite di armi al Terzo mondo sono aumentate anche a causa delle ricchezze di cui ora dispongono gli acquirenti mediorientali e i membri dell'Opec. Le nuove disponibilità finanziarie hanno permesso ad alcuni stati non solo un aumento quantitativo degli acquisti di armi, ma anche un loro miglioramento qualitativo. Durante la maggior parte del periodo postbellico il Terzo mondo ha importato per lo più armi usate e relativamente semplici. Tuttavia, l'aumento della domanda di armi ha attirato una maggiore attenzione su armamenti che

rappresentano la piú moderna tecnologia, e una nuova generazione di armi si sta diffondendo rapidamente in nuove regioni. L'esempio piú evidente è rappresentato dal Golfo Persico. Nel corso degli ultimi cinque anni l'Iran ha acquistato o ordinato piú di 400 modernissimi aerei da combattimento (tra cui 80 F-14) dagli Stati Uniti e quasi 2000 carri armati « Chieftain » dalla Gran Bretagna.

Nello stesso tempo, anche l'Arabia Saudita ha effettuato massicci investimenti in nuove tecnologie, e nel 1976 ha ordinato agli Stati Uniti piú di 1.400 moderni missili aria-aria e terra-aria.

L'esperienza del Golfo Persico rispecchia una situazione particolare, ma la diffusione della tecnologia militare è un fenomeno piú vasto. Non ne esiste un indicatore complessivo adeguato, ma confrontando il numero di paesi che possedevano (o avevano ordinato) armamenti di un certo livello nel 1965 e nel 1975 otteniamo almeno un quadro approssimativo della misura e della portata della diffusione tecnologica. Il numero di stati industrializzati in possesso di sistemi a tecnologia avanzata non è aumentato in misura significativa nel decennio 1965-1975; la diffusione di tecnologia si è verificata in gran parte all'esterno dell'area NATO-Patto di Varsavia, ed è stata piú appariscente in Medio Oriente e nel Golfo Persico, in Asia orientale e in Africa. Per quanto riguarda il tipo di armamenti, è aumentato soprattutto il numero di stati in possesso di aerei supersonici — da 38 nel 1965 a 67 nel 1975. Ma non solo la tecnologia militare si sta diffondendo: sembra anche che stia cambiando. In particolare, tanto i paesi industrializzati quanto quelli in via di sviluppo acquistano oggi una nuova categoria di armi di precisione guidate — missili antinavi, missili contraerei e missili anticarro. Dal punto di vista della progettazione, queste armi sono ad « alta tecnologia » (come i moderni aerei d'attacco); per quello che riguarda l'uso e la manutenzione, tuttavia, esse si distinguono da altre categorie di armi a tecnologia avanzata.

Prima di tutto, molte nuove armi di precisione sono piccole e leggere: in alcuni casi possono essere trasportate a mano, e quindi ne possono essere dotate anche piccole unità. In secondo luogo, la vulnerabilità di carri armati, aerei, veicoli anfibi e navi di grandi dimensioni al nuovo tipo di missili ad alta precisione fa pensare che gli stati piú deboli, che attuano una politica difensiva dotandosi di queste nuove apparecchiature ne trarrebbero notevoli vantaggi. In terzo luogo — e questa è forse la considerazione piú importante — i nuovi missili tattici sono poco costosi e relativamente facili da usare e conservare in efficienza. E' quindi probabile che nel corso del prossimo decennio gli stati che hanno un esercito in gran parte composto da truppe non specializzate accelerino l'acquisto di armi di precisione guidate. E' importante chiedersi tuttavia quanti stati riusciranno a procurarsi in breve tempo sistemi missilistici di piú lunga gittata con capacità anche nucleare. Fino al 1973 solo le due superpotenze e i loro alleati in Europa e in Asia possedevano questo tipo di armi, mentre oggi anche in Medio Oriente esistono missili di piú lunga gittata superficie-superficie, come il sovietico « Scud » e l'americano « Lance ».

Poiché si sta sviluppando una nuova generazione di armi piú precise e di lunga gittata diventerà sempre piú difficile negli anni '80 impedirne la diffusione in nuove regioni del mondo.

Questo discorso riguarda soprattutto il Terzo mondo. Il SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute) pubblica annualmente una stima del valore delle vendite di armi al Terzo mondo, che hanno ormai raggiunto livelli impressionanti. A prezzi costanti (1975 come base) i valori campione sono i seguenti:

(in milioni di dollari Usa)

REGIONE	1960	1965	1970	1975	1976
Estremo Oriente (escluso Vietnam)	762	340	271	639	1.038
Sud Est Asiatico	268	213	299	178	414
Medio Oriente	161	441	1.462	3.526	3.614
Nord Africa	12	81	120	761	929
Africa Sub-sahariana	35	94	124	231	432
Sud Africa	5	186	77	179	118
America Centrale	59	18	5	137	58
America Latina	182	110	148	630	710
TOTALE (escluso Vietnam)	1.484	1.483	2.506	6.281	7.312
Vietnam	31	75	433	20	—
TOTALE	1.515	1.558	2.939	6.301	7.312

Le esportazioni, con riferimento soprattutto ai sistemi d'arma « maggiori » (escluse cioè munizioni, armi portatili, pezzi di ricambio, esplosivi convenzionali, eccetera) verrebbero dai seguenti paesi (prezzi costanti, 1975 come base):

(in milioni di dollari Usa)

Paese	1960	1965	1970	1975	1976
Usa	713	540	1.258	2.313	3.893
Urss	216	534	1.093	2.160	1.554
Gran Bretagna	256	265	186	658	587
Francia	48	97	204	624	553
Canada	14	18	37	7	34
Cina	163	9	22	63	57
Cecoslovacchia	59	4	31	6	6
Germania Ovest	30	13	1	154	131
Italia	9	6	43	85	159
Giappone	—	6	*	—	3
Olanda	1	22	9	42	29
Svezia	1	—	—	21	21
Altri paesi occ. industrializzati	1	30	4	13	52
Altri paesi orientali industrializzati	*	*	—	3	30
Terzo mondo	4	4	8	184	202
TOTALE (incluso Vietnam)	1.515	1.558	2.939	6.301	7.312

* inferiore a dollari 1 milione

INTEGRAZIONE PETROLIO SVILUPPO - IL MONDO ARABO SI CERCA

di Galia Saouma

Galia Saouma nel suo lavoro ha cercato di esaminare l'emergere del mondo arabo come nuovo attore o, se si preferisce come nuova potenza internazionale. Perché la nuova arma di cui gli arabi dispongono, il petrolio, abbia un significato effettivamente liberatorio occorre che importanti scelte siano compiute e difficili contraddizioni superate.

Per quanto riguarda i rapporti internazionali, una parte del mondo arabo, quella progressista punta sulla crescita dell'Europa perché crede che il riequilibrio della potenza americana possa avvenire solo in un contesto multipolare, un'altra parte lavora invece nella prospettiva di un mondo più che mai egemonizzato dagli Stati Uniti, all'interno del quale però le sia destinato un ruolo di potenza altrimenti impossibile.

Tra tutte queste contraddizioni e di fronte a queste scelte, il mondo arabo sta emergendo con gravi rischi. Galia Saouma, al di là degli auspici e delle propensioni, che non manca di mettere in evidenza nel corso del suo scritto, ha lavorato a fornire un quadro di questo difficile processo senza mai cedere a scorciatoie ideologiche.

Società editrice il Mulino - L. 3.000

iai informa

Direttore: Bona Pozzoli
Direttore responsabile: Gianni Bonvicini
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 12136 del 24-4-68
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III (70%)
tip. m. danesi - roma

Sui negoziati SALT

I colloqui Vance-Gromiko e Carter-Gromiko sui Salt si sono chiusi in un clima di moderato ottimismo, nella prospettiva di un possibile incontro tra il presidente americano e il segretario generale del Pcus Breznev prima della fine dell'anno, e nell'impegno di ambedue le parti, per ovviare alla scadenza del Salt 1 il 3 ottobre, di attenersi ai termini dell'accordo del '72, senza proroghe formali che richiederebbero l'approvazione del Congresso, attualmente su posizioni critiche verso l'Amministrazione Carter.

Un risultato forse scontato se si considera l'alternativa di una spaccatura del dialogo strategico tra le due superpotenze e che, in fondo, pur sbloccando l'impasse dei Salt sul piano « politico » delle intenzioni e dei propositi, non muta e non risolve i complessi e difficili problemi « tecnici » del negoziato.

In effetti, l'abrogazione dell'accordo del 1972 e quindi del trattato sulla limitazione dei sistemi antimissili avrebbe sicuramente riaperto, a breve scadenza, la corsa agli armamenti strategici e avrebbe richiesto per gli Stati Uniti, nell'arco di cinque anni, un'ulteriore spesa di 10 miliardi di dollari (secondo le stime del Budget Office del Congresso) e di 20 miliardi di dollari (secondo quanto indicato da Kissinger nel febbraio del 1976). Più o meno della stessa entità sarebbero le spese dell'Unione Sovietica. E nessuno dei due paesi può oggi permettersi incrementi così notevoli dei propri bilanci militari.

Rimane tuttavia aperta la grossa questione di formalizzare in un trattato l'intesa di massima raggiunta a Vladivostok nel 1974 per quanto riguarda i vettori strategici offensivi. I problemi in questo caso sono molti, complessi e di non facile soluzione. Essi comprendono: le limitazioni di « range » a cui sottoporre i missili « di crociera » (i cruise missiles); il ruolo da attribuire al veicolo sovietico « Backfire », cioè se bombardiere a medio raggio da escludere dai Salt o bombardiere strategico in grado di raggiungere gli Stati Uniti con o senza rifornimento in volo; le limitazioni da imporre ai missili intercontinentali mobili del tipo SS-16 sovietico (già sperimentato) o MX americano (ancora alla fase di progetto); le limitazioni da applicare ai missili « pesanti » sovietici (che acquisiti oltre un certo numero indicherebbero, data la loro potenza, l'intenzione dell'Unione Sovietica di tendere a una capacità « di primo colpo »), e alla nuova testata americana MK-12A (che se montata su tutti i missili intercontinentali americani Minuteman 3 indicherebbe, data la sua elevata precisione, l'intenzione degli Stati Uniti di tendere a una capacità di « primo colpo »). Quando poi questi problemi vengono proiettati sullo sfondo di due differenti

dottrine strategiche, della difficoltà di trovare efficaci e credibili strumenti di controllo per quanto riguarda le eventuali limitazioni imposte ai missili di crociera, dello sviluppo di nuove armi (il segretario americano alla difesa Brown ha recentemente affermato che i sovietici starebbero sviluppando quattro nuovi modelli di Icbm) per le pressioni dei rispettivi apparati militari e per un « momento » tecnologico in rapida espansione, si comprende come il sereno del barometro di Gromiko al termine dei colloqui alla Casa bianca non possa rappresentare un sufficiente motivo di ottimismo.

Conferenze internazionali

NEGOZIATI EST-OVEST

19-20 settembre (Roma) — Riunione del gruppo europeo di programmi (Epg) a cui partecipano 12 paesi alleati per migliorare la cooperazione europea in materia di sviluppo e produzione degli armamenti.

19-22 settembre — Assemblea Nord-atlantica (Conferenza interparlamentare — esclusi i comunisti — dei paesi membri della Nato che discute i problemi della difesa). Per la prima volta si tiene a Parigi dopo il 1968.

22-23 settembre (Washington) — Riprendono i colloqui Salt fra Gromiko e Vance.

3 ottobre (Ginevra) — Riprendono i negoziati trilaterali Usa-Urss-Gran Bretagna sull'interdizione di tutti gli esperimenti nucleari (già esiste un trattato che vieta esperimenti nell'atmosfera e nell'acqua, quest'ultimo lo completerebbe in quanto vieta quelli sotterranei).

3 ottobre — Scade l'accordo Salt 1. Si auspica una proroga tacita poiché sono svanite la possibilità di raggiungere a breve termine un accordo Salt 2.

4 ottobre '77 - febbraio '78 (Belgrado) — Conferenza di revisione sull'applicazione degli accordi di Helsinki 1975.

ottobre (Washington) — Conferenza sulla non-proliferazione nucleare con l'obiettivo di fare il punto sul processo in corso di valutazione del ciclo nucleare.

RIUNIONI DELL'ALLEANZA ATLANTICA E DELL'UEO

11 ottobre (Bari) — Npg (Gruppo di pianificazione nucleare della Nato). Si prevede una ratifica in sede Nato della decisione che prenderà il presidente Carter sulla bomba a neutroni (N).

29 novembre-2 dicembre (Parigi) — Il parte della XXIII Assemblea Ueo (Unione europea occidentale); (prima parte a Parigi 21-24 giugno; v. Iai informa 1/77).

Dicembre (Bruxelles) — Sessioni invernali di 3 riunioni Nato: Consiglio atlantico, Eurogruppo, Dpc (Comitato pianificazione difesa).

COMUNITA' EUROPEA

5-6 dicembre (Bruxelles) — Consiglio europeo dei capi di stato e

di governo. Fra le questioni in discussione: la modalità di partecipazione della Comunità in quanto tale ai vertici dei paesi industrializzati dell'Occidente.

26-28 ottobre (Bruxelles) — Sessione della Commissione generale del dialogo euro-arabo. Si tratta della ripresa del negoziato interrotto a Tunisi all'inizio del '77 e che dovrebbe permettere il raggiungimento dei primi risultati concreti.

PROSPETTIVE DELL'INTEGRAZIONE ECONOMICA EUROPEA

Gianni Bonvincini — Joseph Sassoon

Istituto affari internazionali

Uno studio sulla governabilità dell'economia europea ha ovvi motivi di attualità se si pensa alla gravità della crisi economica che da alcuni anni travaglia l'Europa e impedisce progressi sostanziali nel processo di integrazione. Ma forse l'aspetto più interessante di tale tematica, al di là degli effetti della crisi sulla coesione comunitaria, riguarda gli elementi di novità che sono venuti consolidandosi, in lunghi anni di gestione economica, nelle economie e nelle società degli stati membri della Comunità. Qui ci si chiede in che misura si tratta di mutamenti strutturali delle economie e delle società nazionali e quale grado di incompatibilità si stia creando fra di esse, quali i principali fattori di divergenza e quali i vincoli posti dall'interdipendenza fra gli stati membri della Cee; quale, infine, lo spazio rimasto alla Comunità europea e che tipo di azione è necessario prevedere nel futuro per evitare l'accentuarsi dell'attuale situazione di difficoltà nel processo di integrazione comunitaria. Data l'ampiezza dell'argomento questo documento intende più impostare i termini di una corretta analisi sulla governabilità dell'economia europea che dare risposte e soluzioni esaurienti ai vari problemi accennati.

Soprattutto si tratta di un documento che intende sollevare un dibattito sul grado di determinazione delle forze politiche e sociali nazionali ad evitare la via forse più facile connotata al protezionismo economico e politico e ad optare per una scelta di campo e strategia europea, né facile, né breve.

Fondazione Giovanni Agnelli — Lit. 1.000

L'INDUSTRIALIZZAZIONE DEL MEDITERRANEO

Movimenti di manodopera e capitali

a cura di Roberto Aliboni

Dopo l'indipendenza, i paesi del Mediterraneo hanno cominciato a fondare, oltre che un'industria di base, anche un settore manifattu-

riero nel tentativo di avviare una rapida evoluzione dell'occupazione e del reddito. Questi sforzi, dopo il 1973, si sono fatti più intensi, mentre la volontà di industrializzare l'economia si è viepiù precisata.

Questo volume si interessa appunto al problema dell'industrializzazione del Mediterraneo e della creazione delle premesse necessarie alla nascita di un importante settore manifatturiero nell'area. Esso esamina di questo sviluppo le condizioni esterne, cioè i movimenti di manodopera e di capitali. Investimenti esteri, cooperazione, trasferimento di tecnologie, divisione internazionale del lavoro e movimenti internazionali di manodopera, sono tutti argomenti fra loro legati, di grande importanza nel Mediterraneo, i quali, in varia misura vengono toccati da coloro che hanno contribuito a questo volume. Aliboni, che lo ha anche curato, esamina le prospettive degli investimenti internazionali e i loro riflessi per i paesi del Mediterraneo. Luciani analizza, alla luce di un'inchiesta, i possibili comportamenti delle imprese multinazionali. Sassoon chiude il volume con un saggio in cui studia l'interazione fra investimenti esteri e movimenti di manodopera nel Mediterraneo.

Società editrice il Mulino — L. 5.000

iai informa

Direttore: Bona Pozzoli
Direttore responsabile: Gianni Bonvicini
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 12136 del 24-4-68
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III (70%)
tip. m. danesi - roma